

«Non è troppo tardi per salvare la Terra»

Bauman emoziona la piazza: «Tocca ai giovani»

di **STEFANO MARCHETTI**

«IT'S not too late», dice Zygmunt Bauman portandosi una mano alla fronte. Certo, è tardi per cercare di cambiare le nostre abitudini, ma non è ancora troppo tardi per salvare la Terra, dove è andato in tilt l'equilibrio naturale. E la cultura, che in questi due secoli è stata protagonista di grandi rivoluzioni, «deve ora essere capace di evitare la catastrofe finale», aggiunge il celebre sociologo 86enne. La sua lezione di ieri pomeriggio a Sassuolo (come sempre, una delle più attese al Festival filosofia) aveva come titolo una domanda, *Cos'è accaduto alla Natura?*. E in fondo Bauman ha risposto lasciandoci una questione aperta, un'altra domanda: ce la faremo a invertire la rotta, a non finire sulla strada del non ritorno?

L'INVENZIONE della macchina a vapore nel 1784 ci ha traghettato dall'Olocene a una nuova era, che i due chimici Paul Crutzen ed Eugene Stoermer hanno chiamato Antropocene, l'epoca dell'uomo. «Ci sono state due rivoluzioni culturali — ha sottolineato Bauman —: la liberazione dei consumi, che sono andati oltre il bisogno di soddisfare i bisogni primari, e la separazione della tecnologia dal controllo etico». Ma si è rotto l'equilibrio: «Se Bacone diceva che per comandare alla Natura occorre obbedirle, e quindi la natura era creazione divina da ammirare e riverire, Voltaire è arrivato ad affermare che il segreto dell'arte è correggere la Natura». La modernità ha avuto inizio quando l'uomo ha voluto 'prendere in mano' la gestione della Natura. Si sono avuti molti progressi,

ma anche tanti «danni collaterali», e soprattutto negli ultimi 50 anni, per esempio con i gravissimi guasti all'ambiente che abbiamo sotto gli occhi.

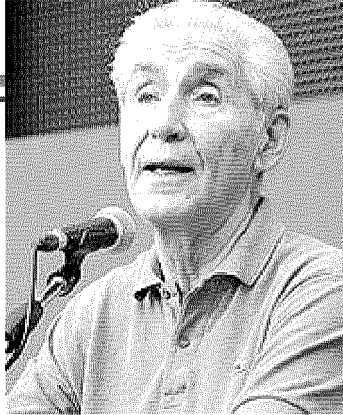
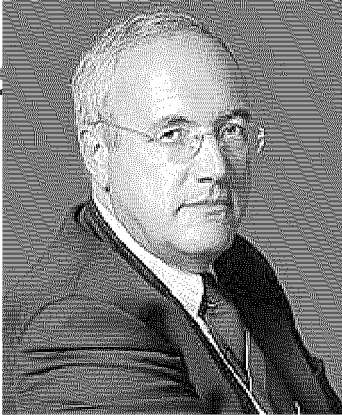
LA SI PUÒ leggere come un'analisi con poca speranza. E invece Bauman vuole aprire una finestra sul futuro: «Per chi ha la mia età è troppo tardi per fare una terza rivoluzione culturale. Tocca ai giovani. E allora, non devono scappare, *'back to work, start working'*, cominciate a lavorare per salvare il pianeta». Occorre soprattutto correggere l'attuale modello di società, basato sul consumo indiscriminato, sul consumismo: «Bisogna ricollegare l'idea del progresso economico e della felicità ai bisogni umani, e non misurare la felicità sul prodotto interno lordo — ammonisce il sociologo —. Il no-

stro pianeta ha risorse sufficienti perché tutti siano felici, ma non ha risorse sufficienti per soddisfare la bramosia di denaro e di profitto».

ANCHE perché il consumismo è arrivato a condizionare le nostre relazioni umane: «Se noi siamo sempre al lavoro per guadagnare di più, magari ci sentiamo colpevoli verso i nostri figli che vediamo solo la domenica, e allora corriamo a comprare loro le nuove sneakers o il telefonino di ultima generazione — fa notare Bauman —. Ma poi, per poter permetterci questi beni e guadagnare più soldi, finiamo per dover lavorare ancora di più, e abbiamo sempre meno tempo per stare con i figli». Dobbiamo fermarci, conclude il sociologo, dobbiamo capire che «la soluzione di tutti i problemi non passa attraverso i negozi».



Zygmunt Bauman



IL 'DUELLO' D'AGOSTINO E RODOTÀ

Procreazione e fine vita Le due facce del biodiritto

NON A CASO le loro lezioni portano lo stesso titolo, *Biodiritto*. Quello fra Stefano Rodotà, professore emerito di Diritto civile (stamattina alle 11.30 a Carpi), e Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del diritto, già presidente del Comitato nazionale di bioetica (oggi alle 18 a Sassuolo), sarà un confronto a distanza, quasi un 'duello', fra due approcci diversissimi alle grandi questioni etiche, come quelle che affrontano la procreazione assistita o il fine vita. «Il diritto non deve diventare uno strumento autoritario per privare le persone della libertà di scelta», esordisce Rodotà. Nella sua visione laica, norme «proibizioniste» sulla procreazione assistita o sul testamento biologico mettono in evidenza «uno scarto fortissimo fra una progressiva riduzione dei diritti e il dettato della nostra Costituzione che invece è fra le più avanzate: l'articolo 32 dice che la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto delle persone. Il potere non può impadronirsi della persona». E se la legge sul testamento biologico venisse approvata dal Senato come è uscita dalla Camera, «sarebbe un fatto drammatico — prosegue —. Questa legge ci allontana dal resto dell'Europa, e otterrà solo l'effetto di far crescere il 'turismo eutanasi».

«**CERTAMENTE** anche io respingo un uso autoritario del diritto, e su questo sono perfettamente d'accordo con Rodotà

— replica il professor D'Agostino —. Ma non dimentichiamo che in tutte le questioni giuridiche, e soprattutto in quelle etiche, non si mettono in gioco solo gli interessi di un individuo isolato, ma si affrontano dinamiche di relazione, in cui la pretesa di un individuo si scontra con interessi, diritti o pretese altrui. Proprio perché non deve essere veicolo di pretese autoritarie, il biodiritto deve farsi garante dei soggetti più deboli».

SECONDO D'Agostino, per esempio, far nascere un bimbo da genitori molto anziani «significa mettere a rischio gli interessi di un nascituro» che a vent'anni si troverà un padre di 90, che non potrà dargli un sostegno sociale. Le stesse valutazioni valgono per il testamento biologico: «Pensare che una novantenne malata possa autodeterminarsi con lucidità, coerenza e serenità è un'incredibile ingenuità», sostiene il docente, membro della Pontificia Accademia per la vita. A suo parere, il testamento biologico serve solo a liberare molti medici da responsabilità medico legali, a liberare gli ospedali e a vantarsi di aver garantito i diritti delle persone: «Serve solo a dare una verniciata perbenistica all'abbandono terapeutico — conclude —. Stiamo attenti: il diritto non deve essere usato in modo subdolo per burocratizzare la fine della vita umana attraverso paraventi o veri e propri trucchi».

s. m.

